

RELAZIONE PER IL RITIRO DI QUARESIMA – PARROCCHIA SANTA MARIA IN ORCIANO

DOMENICA 1° di QUARESIMA 13 MARZO 2011

RELATORE TONY BATTISTINI

1. LA MALATTIA E LA SOFFERENZA NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI

L'esperienza della vita ci dice che la malattia, la sofferenza, il dolore, la morte riempiono di sé la storia di oggi, di sempre.

Penso alle malattie senza speranza, maledette o appena tollerate che portano alla disperazione o tutt'al più alla rassegnazione.

Penso ai sequestrati, alle vittime della violenza, a quanti attendono giustizia senza riuscire ad ottenerla.

Penso a tutte le persone che si sentono escluse, emarginate: a quanti, per motivi diversi, lasciano la loro patria senza riuscire a trovarne una nuova o a sentirsi accolti.

Penso a coloro a cui vengono indicate vie d'uscita che sono soluzioni di morte: drogati, disadattati, carcerati.

Penso agli handicappati, agli invalidi, ai malati di mente, ai malati nella fase terminale, ma anche a famiglie spezzate, a tante persone che soffrono la povertà, la disoccupazione.

Più vicino a noi, penso agli anziani, spremuti delle loro energie, messi da parte e che vivono soli, senza affetti, nell'abbandono.

Penso ai risentimenti amari che covano dentro tanti fratelli per le incomprensioni, l'egoismo, i tradimenti, le delusioni, le maldicenze se non le calunnie.

Dobbiamo riconoscere che per l'uomo di oggi è difficile accettare la malattia e il dolore perché è incapace di inserirli nella Provvidenza di Dio per santificare le anime, per arricchirci di meriti e di gloria.

La sofferenza per i più sembra una contraddizione con l'essenza di Dio che è amore infinito e la cui sapienza, dicono, avrebbe potuto operare diversamente la redenzione.

Sì, la croce non ha senso per chi confida solo nell'efficienza; non ha senso per chi non dà spazio alla vita interiore, per chi ritiene che i problemi umani si possono risolvere senza Dio.

La Croce non dice niente, anzi fa ostacolo e crea difficoltà per chi non sa aprirsi al mistero; per chi non accetta la sapienza che viene dall'alto; per chi non rispetta i tempi di Dio; per chi pretende che l'amore di Dio corrisponda, presto e subito, ai desideri dell'uomo.

La croce fa ostacolo per chi non ha il coraggio di staccarsi da se stesso per mettersi nelle mani del Padre, per chi non è disposto a vivere la solidarietà con Cristo.

Gesù non ha inventato la Croce: l'ha trovata anche lui sul proprio cammino come ogni uomo.

La novità che egli ha inventato è stata quella di mettere nella Croce il germe dell'amore. Così la croce è diventata la strada che porta alla vita, un messaggio d'amore. La sorgente della vita nuova trasformante per l'uomo.

Gesù dalla sua Croce, invita ciascuno di noi, a mettere non soltanto la propria croce, ma tutte le croci degli uomini, in rapporto con la sua, unite alla sua Croce, e ci invita a seminare in esse, come ha fatto lui per primo, il germe dell'amore e della speranza.

Nella Croce di Cristo sono compresi tutti i problemi, le malattie, le sofferenze degli uomini e delle donne di tutti i tempi e luoghi, nella certezza che la Croce di Cristo prende su di sé tutto il dramma e il peccato dell'uomo, lo sana e lo redime.

2. ALLA SEQUELA DI GESU'

"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23).

Prendere la propria croce non piace a nessuno perché significa accogliere nella propria vita la sofferenza e, soprattutto, accettare su di noi un piano che non sempre incontra il nostro favore e il nostro consenso.

A Gesù non sarebbe piaciuto andare a morire in quel modo. Eppure il Signore sapeva che il suo modo di mettere in pratica la volontà del Padre, passava attraverso il Getsemani, la passione, il calvario, la morte.

Certe volte può sembrare che Dio ci chieda di accettare e di fare delle cose disumane e noi siamo così impegnati a difenderci da esse da non capire che invece proprio per quella via si effettua la nostra salvezza e la nostra realizzazione.

Sì, può sembrare che il Signore ci chieda una prova più grande di noi, ma San Paolo ci ricorda "Dio non permette mai che qualcuno sia aggravato di una croce al di sopra delle sue forze".

Dio, nostro Padre, attraverso la sofferenza vuol farci vedere e vuol vedere cosa c'è nel nostro cuore per poi continuare con noi un'opera di grande santificazione e di rinnovamento.

Prendiamo la nostra croce con gioia, consapevoli che, quando accettiamo di portarla, è lei che ci conduce verso il Cielo.

Il disagio fisico e spirituale, accettato e offerto, diventa segno di redenzione; è la strada privilegiata per seguire Cristo ; è la via per la nostra purificazione.

3. LE NOSTRE CROCI UN TUTT' UNO CON LA CROCE DI GESU'

"Noi siamo eredi di Dio e coeredi di Cristo" (Rm 8,13)

Coerede di Cristo è colui che partecipa alla sua Gloria; ma partecipa alla sua gloria solo chi, soffrendo per lui, partecipa alle sue pene.

Nella verità del Corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, dove Cristo è il Capo e noi le sue membra, nell'accettazione e nell'offerta delle nostre pene, continuiamo la sua passione e il suo calvario oggi, ma anche continuiamo a sanare, a convertire, a redimere con lui e per lui.

"A noi è stata data la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui" (Fil 1,29).

Dio, nostro padre, ha stabilito che ogni uomo gli vada incontro con la propria croce.

Non dobbiamo aver paura della Croce; nella croce si manifesta l'amore più grande di Dio che ha mandato Gesù, il suo figlio unigenito, nel mondo perché noi avessimo la vita. E Gesù è morto in croce ed è risorto per la nostra vittoria sul peccato e sulla morte.

"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Dobbiamo credere nell'amore di Dio. Fidiamoci di lui che, attraverso il dolore, vuole rendere grande e santa la nostra anima, vuole continuare a salvare il mondo.

Un giorno benediremo la sofferenza di oggi e capiremo il suo valore. Sì, non soffriamo invano! La passione di Cristo continua in noi: le piaghe del Signore sono ancora aperte dai nostri dolori fisici e morali e continuano a espiare il male, a salvare tanti malati angosciati, abbandonati, tante famiglie e comunità cristiane sfigurate dal male morale.

Ogni uomo può vedere le impronte delle sue mani sul corpo del Signore. Sono impronte del nostro male personale e collettivo.

Ma i nostri dolori, le nostre sofferenze, insieme a quelle di tanti nostri malati, uniti ai tuoi, Signore, espiano non solo i peccati, ma ci fanno sentire in Te: salvati e salvatori con Te di tanti fratelli; ci aprono la via della Santità.

Signore ti chiediamo un cuore umile che sappia tacere, sopportare e offrirti i dolori e le sofferenze per riparare i nostri peccati e quelli dell'umanità.

Gesù ha abbracciato la croce con dolore, ma con intima gioia, l'ha portata al posto nostro, ha sofferto per amore nostro come un padre e una madre si offrono e soffrono per i loro figli.

Ti diciamo grazie, Ti ringraziamo per tutti quelli che, come figli fedeli, ti seguono per la via del dolore portando con amore e per amore la propria croce nella certezza che la tua passione e il tuo calvario continua in loro.

Ti raccomandiamo e preghiamo per coloro che ancora la trascinano con fatica. Fa' che tutti scopriamo che ciò che si chiama croce è salvezza: è portatrice di benedizione, di amore e di aiuto per l'avvenire.

L' amore ci fa accettare la croce e la rende più leggera. L' amore vero dà valore e merito a tutte le croci grandi e piccole che siano.

Sinceramente le grandi croci si presentano raramente e non riguardano tutte le persone. Ma la tensione, lo spirito di accettazione e di offerta non cambiano nelle piccole croci.

Ciascuno e forse la maggior parte di noi, viene interessato solo da disagi fisici e morali quotidiani, ma sono ugualmente dei fastidi che richiedono pazienza, sopportazione, accettazione, doveri e sacrifici da unire alla sua offerta. Non perdiamone neppure uno! Accettiamo ogni disagio come qualcosa che ci può preparare a prove più grandi.

Ecco, il quotidiano con le sue prove va vissuto con serietà perché i momenti scabrosi, i disagi, con i mali che sopportiamo sono i chicchi di grano che servono a confezionare la nostra piccola ostia da offrire sull'altare insieme a quell'Ostia, che tutto raccoglie e unisce a sè, come offerta al Padre....

Sì, anche un sorriso sincero dopo una giornata snervante, un gesto gentile a una persona insopportabile, ogni piccolo fastidio vissuto con amore, sono i nostri grani che diventano Eucaristia, vita donata.

Ti ringraziamo, Signore, per le nostre piccole croci, per le contrarietà che incontriamo ogni tanto, per le umiliazioni che ci provengono dagli altri, per i comportamenti aspri verso di noi, per l'ipocrisia che ci impedisce di accogliere l'altro. Ti ringraziamo per la salute cagionevole e le forze che vengono meno.

Signore, insegnaci ad apprezzare la fatica della vita, la malattia, ogni sofferenza e a portarle con amore per Te e a Te come offerta, giorno per giorno e senza stancarci.

4. LE GRAZIE PIU' PREZIOSE SONO ACCOMPAGNATE DA UN CALICE DI GRANDI PROVE, DI GRANDI SOFFERENZE:

A) NELLA DIMENSIONE SPIRITUALE: alcune verità della fede.

"Nel mistero della sua passione, morte e resurrezione, l'umana sofferenza attinge senso e pienezza di Luce" (Benedetto XVI)

Ogni giorno, con la grazia di Dio, la nostra sofferenza diventa scuola di speranza.....e ancora.....nell'enciclica "SPE SALVI": " non è lo scansare la sofferenza, la fuga dal dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo che ha sofferto con infinito amore" (per la nostra salvezza) (n. 37)

COME POSSIAMO ACCOGLIERE LA MORTE E LA RISURREZIONE DI GESU' ?

Dobbiamo capire se la vittoria pasquale di Gesù che noi proclamiamo, riguarda tutto il male e il dolore del mondo, essa però parte da noi. La sua vittoria avviene anzitutto in noi. Avviene in me, avviene in voi, avviene nella nostra comunità, nel nostro paese, in tutto il mondo: "noi siamo la prima opera del Risorto, noi siamo la rivelazione della sua vittoria".

Se ci affidiamo a Cristo risorto. Se facciamo spazio al suo amore, noi diventiamo principio di un mondo nuovo a partire dalla nostra persona, amata, perdonata oggi, rinnovata dalla presenza viva di Gesù risorto.

Uniti a Cristo non possiamo sentirci soli e abbandonati per le difficoltà, le croci e le prove che la vita ci riserva, perché Gesù non solo ha dato la vita per redimerci ed è risorto. Gesù ha fatto di più: nel suo ritorno al Padre ci ha voluti tutti con lui, partecipi della sua divinità come figli dello stesso "Abbà" dello stesso Padre.

Nella verità del corpo totale di Cristo, dove lui è il capo e noi siamo membra del suo corpo (che è la Chiesa) la nostra sofferenza e l'offerta delle piccole e grandi croci della nostra vita si uniscono all'offerta di Gesù sulla croce e, nella Celebrazione Eucaristica, diventiamo un'unica offerta al Padre con il Corpo e il Sangue di Cristo morto e risorto per noi....oserei direnella consacrazione del pane e del vino c'è un solo corpo e un solo sangue: Cristo più noi.

E' una verità da capogiro che riempie tutta la nostra persona di una grandezza immensa, celeste e questo grazie alla sofferenza di Cristo nel Getzemani, lungo il calvario, sulla croce e grazie alla sua gloria nel terzo giorno dopo la morte in croce....

A questo punto mi chiedo e vi chiedo: che senso hanno le nostre paure ? Se i nostri disagi, le nostre povertà sono stati crocifissi e risorti in pienezza con Cristo, perché non accettarli ? Perché non ricordare che quando

soffriamo è ciò che è mancato nel calvario e che, attraverso le nostre pene, Gesù continua oggi a soffrire e a morire con noi, continua con noi a offrirsi, a convertire, a sanare, a redimere ?

Ancora.... Per la sua morte e resurrezione noi, ricevendo l'Eucaristia, mangiamo il suo corpo e beviamo il suo sangue, sì, Gesù viene dentro di noi.

Nel bene e nel male, nella salute e nella malattia è con noi per tutta la vita.

“Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

B) LA SOFFERENZA NELLA MIA VITA: MALATTIA E GRATITUDINE

Non abbiamo il diritto di pensare che Dio si è dimenticato di noi. Nonostante ci possano essere delle situazioni nelle quali la sofferenza e il dolore bussano alla porta, Egli ci è sempre accanto e percorre con noi il nostro cammino.

Sì, il Signore è con noi sempre, in particolare nei momenti difficili: nel tempo della prova e della malattia.

Nella mia vita ho sperimentato questa verità: la sua presenza costante mi ha dato forza e fiducia per accettare questi anni di fatica per la precarietà della mia salute e, più ancora, per accettare la grave malattia di Lella.

Certo non posso dire che non senta il peso e le sue umane difficoltà. La malattia mia è quella che è e quella di Lella è davvero preoccupante e richiede tanta pazienza e attenzione, ma mai ho provato stizza e ribellione anzi mi sento privilegiato.... Se il Signore permette questa nostra sofferenza è perché ci vuole bene e ci conduce per mano per la strada della salvezza nostra, dei nostri cari, di tante persone che hanno bisogno della nostra offerta e delle nostre preghiere per convertirsi.

A volte ripenso agli anni quando la vita sembrava sorridermi. In particolare ripenso all'impegno in A.C., prima come responsabile diocesano A.C.R., poi come Presidente diocesano di A.C. di Urbino e nella Caritas Parrocchiale. I ricordi si affollano copiosi: giornate ACR, campi scuola, campeggi per famiglie, giornate e incontri di spiritualità, raccolte Caritas, l'incisione e l'arte; tanti impegni che mi prendevano tutto il tempo libero dalla scuola anche a discapito della famiglia.

Ripenso alla mia passione per la montagna: le cime, le ferrate, la neve, lo sport... avevo una forza e una salute da gigante, utile davvero per tanto attivismo e impegni, poi, improvvisamente, la leucemia linfatica cronica, evoluta in linfoma al fegato e, due anni dopo, la paralisi sopranucleare progressiva di Lella... quindi, ecco la vita da malati nel silenzio, nella preghiera, fra ospedale e casa.

Sì, ho rimosso tutte le mie passioni e, definitivamente, ho accantonato tutta la mia vita passata nel dimenticatoio.

La leucemia mi ha ridotto un cencio, fisicamente non mi riconosco: perdita della vista dall'occhio sinistro, insufficienza renale e una menomazione poco sopportabile per gli uomini in genere.

Certo direte, è una situazione fisica avvilente, eppure, sinceramente, in questa realtà imbottita di farmaci, di controlli periodici, di analisi e di indagini non molto simpatiche sono sereno, sono felice, mi sento amato.

Dico grazie alla malattia per l'esperienza di fede importante che mi ha donato....nei mesi che sono stato ricoverato in ematologia ho sentito davvero la presenza del Signore, non c'è stato niente che mi ha dato pensiero. Non ho provato paura. Sì, ho parlato tanto con Lui, ho sentito il suo respiro su di me, la sua voce di Padre, il suo calore affettuoso. Nella solitudine della camera sterile, dopo l'autotrapianto, con l'azzeramento di tutti i valori, ho conosciuto il Signore. E' stato bellissimo ! sono stati momenti impagabili.

E' certo, tutto quanto ho vissuto di bello prima di ammalarmi, è poca cosa paragonata all'esperienza di fede che ho raccontato. Certamente, quanto ho vissuto con il Signore durante la malattia è il tesoro più grande, è un dono senza pari, è la presenza che ha cambiato la mia vita.

Non c'è niente di più gratificante che vivere la fatica, la malattia, questa nostra fragilità fisica e psichica per il Signore, perché si compia tutta la sua volontà in me, nei miei cari, negli amici, nella Chiesa. Nella Comunità Parrocchiale, in tutte le persone che conosciamo e che non conosciamo.

Oggi, ciò che il Signore vuole da me è quello che conta e che devo capire in pienezza. “Prendi la tua croce di ogni giorno e seguimi” questo è ciò che devo mettere in pratica fino in fondo.

E' strano, qualche volta mi viene da pensare che quanto ho fatto e ho vissuto nell'efficienza fisica è stato tempo perduto perché sottratto all'ascolto della Parola, alla preghiera, ad una vera amicizia con il Signore.

Un'amicizia che ti corregge, ti cresce, ti dà la forza di chiedere, ogni volta, perdono per ricominciare da capo con entusiasmo ed essere solo per lui, solo suo.

PREGHIERA

SIGNORE GESU',
PRESENTE TRA NOI NEL MEMORIALE DELLA TUA MORTE E RESURREZIONE
TI ADORIAMO CON FEDE E PROFONDA GRATITUDINE.

TU SEI CON NOI,
NASCOSTO AI NOSTRI OCCHI,
MA NON ALLA NOSTRA FEDE.
TU SEI QUI E CI CONFORTI,
TU SEI QUI E CI RICARICHI
TU SEI QUI PER RAVVIVARE IL DESIDERIO E
LA CAPACITA' DI SEGUIRTI.....

“SE QUALCUNO VUOL VENIRE DIETRO A ME,

RINNEGHI SE STESSO, PRENDA LA SUA CROCE OGNI GIORNO E MI SEGUA” (Lc 9,23)

SI, SIGNORE VOGLIAMO VENIRE DIETRO A TE.
AIUTACI AD ACCETTARE LA NOSTRA FRAGILITA' E AD OFFRIRE
LE NOSTRE SOFFERENZE.

SIGNORE, UNISCI LE NOSTRE CROCI DI OGNI GIORNO
ALLA TUA CROCE SALVIFICA....
FACCI COMPRENDERE CHE NOI SIAMO UN CORPO SOLO,
UNA SOLA COSA CON TE E CHE, OGGI,
ATTRAVERSO LA TUA CHIESA, ATTRAVERSO OGNUNO DI NOI,
CONTINUI AD AMARE, A PERDONARE, A REDIMERE
AD ESSERE EUCARISTIA PER OGNI UOMO.